



INTERVISTA

# La Bibbia questa sconosciuta

Quello di Enzo Bianchi è un nome assai noto, non solo in ambito ecclesiale. Il fondatore e priore del monastero ecumenico di Bose (Biella), infatti, è anche un apprezzato conferenziere e editorialista su quotidiani quali *la Repubblica*, *La Stampa* e *Avvenire*, mentre i suoi numerosi libri scalano regolarmente le classifiche di vendita.

Di recente nominato da papa Francesco consultore del Pontificio consiglio per l'unità dei cristiani, il monaco piemontese ha, fra l'altro, partecipato come esperto al sinodo dei vescovi del 2008 sul tema *La parola di Dio e la missione nella vita della Chiesa*. Logico, quindi, che le Edizioni Dehoniane Bologna abbiano chiesto a lui una postfazione al volume *Gli italiani e la Bibbia*, firmato dal sociologo Ilvo Diamanti e contenente un'inchiesta, condotta da *Demos & Pi* pochi mesi fa, sul rapporto fra i nostri connazionali e il testo sacro alla tradizione ebraica e cristiana (cf. art. p. 1).

Ecco perché ci è parso utile intervistarvi su questo tema così cruciale, approfittando di un momento di tranquillità a margine di una delle settimane bibliche che Bianchi ha tenuto, come fa ogni anno, nel suo monastero (sul profetismo e, in particolare, sul ciclo del profeta Elia, figura che gli è assai cara).

## ■ Fratel Enzo, come si potrebbe definire la Bibbia?

La Bibbia – *tà biblía*, i libri – può essere considerata una piccola biblioteca, che raccoglie settantatré libretti, di numerosi autori; scritti in tre lingue, ebraico, aramaico e greco; redatti nell'arco di circa un millennio in un'area che va da Babilonia (attuale Iraq) a Roma; diversi per genere letterario, perché alcuni sono storici, altri poetici, sapienziali, o giuridici. È un libro plurale, frutto dell'accoglienza da parte di un popolo di Scritture che risentono di vari apporti culturali: la sapienza dell'Egitto, di Babilonia, dell'Assiria, di Canaan, fino all'ellenismo.

L'identità biblica è data da una pluralità, una molteplicità, una diversità, e da ciò dovremmo dedurre l'impossibilità di sue letture fondamentaliste e uniche. Basti pensare ai vangeli: c'è un solo Vangelo, ma quattro sono i ritratti di Gesù, assai diversi, talvolta in contraddizione tra di loro; eppure, sono capaci di consegnarci, nel loro insieme, un Gesù che ha fatto per noi *l'esegesi di Dio* (Gv 1,18), una narrazione in

grado di generare tutt'oggi dei cristiani. Senza mai dimenticare che – come ricorda il Vaticano II (*Dei Verbum* 24) – la Bibbia non è *tout-court* parola di Dio, ma la *contiene*: una distinzione fondamentale!

## ■ È invalso l'uso di considerare quella cristiana come una "religione del Libro", in parallelo all'ebraismo e all'islam. Perché questa definizione non ti soddisfa?

Perché nelle Scritture c'è accoglienza da parte dell'uomo di una parola o di un'azione di Dio, e la rivelazione di Dio, infatti, avviene «con eventi e parole intimamente connessi» (*DV* 2); c'è accoglienza da parte del popolo di Dio di tale testimonianza in un documento scritto; c'è accoglienza di questo *libro-libri*, di generazione in generazione. Certo, la Bibbia – in quanto fenomeno – rientra tra i *libri sacri*, caratterizzati dalla strutturazione in un canone, da un uso liturgico, dalla ritualizzazione dell'atteggiamento culturale, dalle interpretazioni e dai commenti continui nella storia.

Nel cristianesimo, però, il Libro è opera umana, storicamente datata e geograficamente situata, i cui autori hanno agito «come veri autori» (*DV* 11), risentendo dei condizionamenti culturali della loro epoca. Pertanto, la lettera del testo è sottratta da tutte queste mediazioni umane alla sacralità, e va sottoposta all'interpretazione: il cristianesimo è così religione dell'interpretazione, dell'ascolto, più che del Libro. Mentre la parola di Dio, per i cristiani, è realtà ben più ampia della Scrittura! Infatti, non è racchiusa semplicemente tra le pagine di un libro, per quanto santo e venerabile, ma diffusa nella storia, discernibile nel fratello, soprattutto se povero, riconoscibile in eventi storici ed esistenziali, presente nel sacramento, testimoniata nella carità...

## ■ Qual è la chiave di lettura che suggeriresti per fruire appieno dei risultati dell'indagine su "Gli italiani e la Bibbia"?

La mia generazione, negli anni dell'infanzia e adolescenza, considerava la Bibbia peculiarità dei protestanti e dei loro predicatori itineranti, ascoltava le letture della messa proclamate in latino, si formava su un catechismo avaro di riferimenti biblici, doveva chiedere autorizzazione al parroco, o al vescovo, per poterne acquistare una copia... Anche per questa consape-

volezza personale, ritengo che per comprendere i risultati di un'indagine sociologica come quella presentata da Diamanti – che ci confermano l'idea di un testo sì diffuso, ma ben poco letto e ancor meno conosciuto – occorra rifarsi alla storia che ha prodotto l'odierna situazione.

Il ritardo cattolico, e italiano in specie, sulla diffusione e la lettura della Bibbia risale all'epoca della Controriforma. Il primo *Indice pontificio dei libri proibiti* (1559) vieta, oltre a varie edizioni latine della Bibbia, anche tutte le edizioni in lingua volgare, tra cui quelle in italiano. Di fatto, fino al Vaticano II, essa fu un oggetto sconosciuto nella maggioranza delle case! Così, è recente la fine dell'esilio della Bibbia in ambito cattolico, e il suo accesso a un gran numero di persone.

L'Italia si distingue poi, rispetto ad altri paesi, anche per l'assenza dal contesto universitario statale di facoltà di teologia, con organici insegnamenti biblici aconfessionali.

Infine, la nostra scuola non ha mai saputo davvero andare incontro all'esigenza di un insegnamento biblico serio e approfondito, e l'insegnamento di religione nelle scuole è di fatto occasione di discussioni su tematiche psicologiche, affettive, sociali, etiche, ma raramente s'interessa in modo approfondito del testo biblico.

## ■ Perché, a tuo parere, la conoscenza della Bibbia è una necessità fondamentale anche per i cosiddetti "non credenti", e non solo per i cristiani? Il card. Martini ne sottolineava volentieri la dimensione di testo per eccellenza dell'ospitalità, tanto più urgente in questa fase storica...

A buon diritto spesso si sostiene che, in assenza di una conoscenza letteraria della Bibbia, ci si preclude la comprensione di numerose *presenze* nella vita quotidiana di molti paesi di antica cristianità, compreso il nostro: come interpretare edifici, sculture e immagini che popolano città e campagne, capire espressioni e proverbi del linguaggio popolare e colto, muoversi tra calendari, celebrazioni e feste, se si è privi dell'alfabeto che li ha generati? E come immaginare l'integrazione e la convivenza di quanti provengono da mondi religiosi e culturali diversi, se chi dovrebbe accoglierli non è in grado di spiegare loro testi e meccanismi che, nel corso dei secoli, ne hanno originato usi e costumi?

Enzo Bianchi commenta i dati di una recente inchiesta sul grado di conoscenza degli italiani nei confronti del testo sacro (cf. art. p. 1), allargando il discorso sull'importanza della Scrittura come fattore di umanizzazione e di ospitalità.

Sì, sono domande tutt'altro che marginali nell'attuale quadro sociale e culturale italiano: quali episodi, volti, immagini bibliche hanno plasmato l'orizzonte simbolico e culturale di generazioni di uomini e donne nati e cresciuti in una società che *non poteva non dirsi cristiana*? Quali di tali racconti e personaggi parlano ancor oggi un linguaggio universale, come fanno, ad esempio, le figure immortali del teatro classico o la raffinata sapienza orientale?

Del resto, l'intero racconto biblico può essere visto come una grande narrazione di famiglia, in cui nessuno si sente estraneo: gioia e dolore, guerre e violenze, speranze e affetti, sono narrati con ogni timbro del linguaggio umano. Il bambino o l'adolescente chi vi si accosti per la prima volta può imparare a conoscere il senso della realtà che lo circonda, mentre l'adulto potrà riscoprire il filo rosso che ha tenuto insieme tante esistenze.

## ■ Infine, un aspetto che tu ami evidenziare è il carattere di fattore di umanizzazione che una corretta lettura della Bibbia consente di raggiungere. Hai già detto qualcosa al riguardo, puoi precisare ancora a cosa ti riferisci?

Accostarsi in modo laico e pluridisciplinare alla Bibbia può rappresentare un indispensabile approfondimento delle radici culturali e storiche che alimentano il sistema di valori in cui ciascuno crede, e fornire, d'altra parte, più consapevolezza della comune lotta anti-idolatria che ogni persona *di buona volontà* è chiamata a sostenere in nome della propria e dell'altrui libertà. Sì, quotidianamente tutti noi, credenti e non, siamo chiamati a una lotta per affrancarci da vecchie e nuove schiavitù e ribadire la grandezza, la libertà e la dignità di ogni essere umano!

Se c'è una frontiera tra fede e non fede, tra libera adesione a una realtà altra più grande di sé e asservimento al proprio egoismo e alla mentalità dominante, essa non segue confini di stati o di epoche, né separa confessioni religiose o correnti di pensiero, ma passa nel cuore di ogni persona, a prescindere dalla fede che professa o meno: è lì che il seme di senso racchiuso nel *grande codice* biblico può germogliare e produrre ricchi frutti, a vantaggio dell'intera collettività.

Brunetto Salvarani